

Alla vigilia degli ottavi di Italia '90

Timeo uruguagios et male ludentes

Così il sommo Brera metteva in guardia dai pericoli provenienti dalla patria del fútbol

Pubbllichiamo un articolo di Gianni Brera sulla vigilia di Italia-Uruguay del '90, tratto da *I Mondiali di calcio (Book Time)*, a cura di Paolo Brera

■ ■ ■ GIANNI BRERA

Il calendario un po' balordetto del campionato stabilisce che abbia luogo domani sera il 6° incontro Italia-Uruguay, valevole per gli ottavi di finale. Un destino se non avverso abbastanza balordetto a sua volta ha presieduto sempre a questa avara classica del calcio mondiale. Acculturati dagli inglesi dei «frigorificos», gli sparuti abitanti della riva sinistra del Plata hanno fatto del calcio un valido motivo di redenzione civile. Nel '24 ha felicemente scoperto un collega di laggiù che «l'Uruguay era entrato in geografia». Non aveva tre milioni di abitanti e giocava calcolando ogni mossa con la virtù sparagnina di chi sa di non poter sprecare mai (come invece capitava agli argentini, ai brasiliani). Poi, curiosamente, gli uruguayi si sono eretti a colonizzatori nei nostri confronti. Grandi campioni cresciuti fra loro figurano nella storia del nostro calcio in virtù del duplice passaporto. Il massimo della tecnica e della bravura è stato espresso in questo dopoguerra dal fervore un po' nevrotico di Schiaffino. Se dunque ci vogliamo porre con un minimo di obiettività di fronte alla storia, dobbiamo riconoscere che l'Uruguay, padre del fútbol (y fue madre Inghilterra!), ci è

stato sovente maestro. Poi, come è legge nell'evolversi dei popoli, è toccato all'Italia di conseguire traguardi superiori a quelli del piccolo e lontano Paese rioplatense. La Svizzera sudamericana è decaduta a povera contrada, ancora civile ma inquieta per troppe e inconsuete lacune di indole economica: e gli uruguayi di buon calibro pedatorio sono andati numerosi per il mondo a cercare fortuna.

Quando si sono riuniti, quali mercenari per una volta convocati dalla patria, hanno saputo superarsi: hanno espugnato Wembley dopo anni di giustificata jattanza, hanno costretto al pari teutonici e italiani. Ora è poco, iniziando i mondiali, hanno fornito prestazioni fra loro contrastanti. Disponendo a loro agio degli spagnoli, li hanno risparmiati sciupando un rigore; attaccando presuntuosamente i belgi, ne sono stati infilati, quasi mortificati; e con gli ambigui coreani sono passati solo al 93', incornando a rete da posizione di fuorigioco.

Ripescati fortunatamente tra le terze classificate, gli uruguayi hanno eccitato sulla designazione di domani sera accusando Eire ed Olanda di maneggi sleali per non battersi a vicenda: però, di astuzia, hanno anche affettato di sentirsi onorati: il confronto con i favoriti italiani consentirà loro di riabilitarsi di fronte a se stessi ed al

mondo!

Sbruffoni che rilanciano in bluff? Senza dubbio: però a ragion veduta. Infatti nell'animo degli italiani che li conoscono, ecco insinuarsi una inaspettata apprensione, ecco rifiorire le leggende che vogliono gli uruguayi inclini al più pragmatico cinismo, alla scarponeria più razionale.

Cosa fa intanto Vicini? Si tiene i suoi dubbi, non sa come farci sperare mettendoci per tempo il cuore in pace. E d'un tratto le nostre speranze si riducono di brillio come certi giochi pirici tentati nel cielo notturno. Viene anche da dire che la sicurezza ci nuoce per solito come e più della stessa presunzione, che una vittoria sicura non è mai data, che molto giova alla nostra indole considerare gli avversari fino a temerli.

Così, in attesa che Vicini reinventi una squadra degna delle nostre ambizioni, ci è grato raccomandare che gli ambigui avversari di domani sera vengano tenuti nella giusta considerazione in cui li vuole la loro storia privilegiata. Senza atteggiarmi a sacerdote deluso, e peraltro lieto di venire smentito, lasciate che io chiuda con un «Timeo uruguagios et male ludentes». (Temo gli uruguayi, anche se giocano male). A dire la verità, non sono per niente tranquillo: siate lo almeno voi. Auguri.

